

Taglio cesareo - Jaroslaw Fret | Teatr ZAR

Teatro India, Roma – 17 giugno 2015

Taglio Cesareo (direzione e ideazione **Jaroslaw Fret**) è una performance totale in cui le distinzioni di categoria cadono, a dominare è l'**atmosfera**. Dura, cupa, selvaggia, non teme di sfregarsi con quegli stessi frammenti di vetro che attendono al centro come uno Stige; i corpi si assalgono, si dilanano, si macchiano, ma ogni volto a sopravvivere è il controcanto di un respiro ansante, un **ultimo soffio che annaspa tra la passione della vita e l'affanno della morte**, proprio come suggerisce la costante presenza del vino che si fa **sangue versato che inebria**.

E a trasportare gli spettatori già stregati dell'India in questo breve ma intensissimo teatro-danza del dolore – quasi un Café Müller di carne, in cui per quarantacinque minuti l'inciampo bauschiano diventa sentenza di morte – è l'imprescindibile coro di archi, fisarmoniche e voci che in una polifonia di canti dal sapore còrso (v. ascolto consigliato) amplifica la dimensione universale di un dramma apparentemente solo individuale quale è il suicidio.

Si crea così una cassa di risonanza esistenziale che prescinde dal tempo, in cui cioè ogni spettatore può ritrovare echi di tragedia antica e alienazione moderna, perché la tensione all'autodistruzione è una condizione che da sempre accompagna l'uomo (non a caso alla base del lavoro sono le suggestioni dal Sisifo di Camus).

Non poter vivere secondo natura.

Incidere un ventre che non sa procreare.

Recidersi l'esistenza.

Ciò che è spezzato, è perduto.

Taglio cesareo, uno spettacolo di rara dolorosa bellezza.

Giulio Sonno